

CONTRO CULTURA

ARTE - LETTERATURA - NUOVI MEDIA - TV

COSÌ TRAMONTA UN REGIME



ALLA FINE Mussolini mentre passa in rivista soldati della Rsi

Mussolini, «Corrispondenze» dal'orlo dell'abisso

*Escono tutte le note scritte dal Duce nei 600 giorni di Salò
E lo statista al collasso si riscoprì giornalista*

Roberto Chiarini

È il 23 settembre 1943 quando prende vita la Repubblica sociale italiana. È il nuovo Stato che può finalmente dare attuazione al fascismo integrale - repubblicano e sociale - delle origini? È la «Repubblica necessaria» che evita all'Italia di far la fine tragica della Polonia? O è, piuttosto, «lo Stato fan-

toccio» dei tedeschi, votato a scrivere la sua ultima e più atroce pagina di violenza?

Su questa, estrema e disperata, reincarnazione del fascismo ci sono ormai poche zone d'ombra. Punti oscuri, controversie e interrogativi restano invece aperti sul ruolo svolto dal Duce che riappare (...)

segue a pagina **24**

L'INEDITO

**«Ora i ministri alleati
si recano a Mosca
sottomessi da Stalin»**

di **Benito Mussolini**

alle pagine **24-25**

L'impotenza militare e politica spinse Benito alla lotta delle idee

segue da pagina 23

(...) quasi redivivo. La recente pubblicazione del carteggio tra Benito e Claretta ha già permesso di svelare «il Duce segreto». Ora, l'edizione completa delle note di agenzia, 66 fogli redatti personalmente da Mussolini, di cui tre inediti, e gli altri comunque a lui riconducibili (*Corrispondenza Repubblicana*, a cura di Giuseppe Parlato, Luni Editore) permettono di rivisitare «il Duce pubblico». Si tratta complessivamente di 102 note, che coprono praticamente tutti i 600 giorni della Repubblica di Salò. La prima è del 28 settembre, l'ultima del 22 aprile '45, solo tre giorni prima della Liberazione. Anche se il grosso di queste note era già reperibile nell'*Opera omnia* di Mussolini, l'intera silloge a disposizione in un volume singolo favorirà certo una più attenta valorizzazione di questa fonte sino a oggi trascurata.

Con la *Corrispondenza* Mussolini mirava, anzitutto, a coprire il vuoto di commenti e interventi specificatamente politici che denunciava la stampa di regime, in grave difficoltà dopo l'8 settembre a reperire notizie per la mancanza di corrispondenti e inviati. In secondo luogo il Duce si proponeva di supportare la campagna di stampa a sostegno delle ragioni fondanti della Rsi. Al contempo, il ricorso alla parola scritta significava per lui il gran ritorno a una passione mai dismessa per il giornalismo. Le note, rigorosamente anonime, passavano anche per radio, in genere la sera dopo il giornale radio, alle 20,30 o alle 21, sempre comunque sottoposte alla sua cura. Debitamente raccolte, le *Corrispondenze* vennero proposte anche in opuscoli mensili e, alla fine del primo anno, in uno specifico volume. Lo spunto per i commenti era offerto a Mussolini sia dalle intercettazioni delle radio nemiche che dalla stessa stampa badogliana e alleata.

Un'attenta lettura del corpus di queste note aiuta a mettere meglio in chiaro non solo gli orientamenti che il Duce coltiva nel corso dell'intera vita della Rsi, ma anche le correzioni di linea politica che egli matura nel corso della guerra. Ben interpretate, come fa Giuseppe Parlato nella preziosa introduzione al volume, forniscono anche ulteriori utili indicazioni sul ruolo del Duce nella sua ultima avventura politica. I suoi commenti sono eloquenti, infatti, non solo per quel che dicono ma non meno per quel che nascondono.

Finché resta una parvenza di plausibilità, se non altro propagandistica, all'ipotesi di «uscire da questo abisso» - com'egli è costretto ad ammettere nel suo primo intervento -, anche se «con le ossa rotte», Mussolini cerca

di ostentare una forzata sicurezza nella vittoria. Dopo la presa di Roma e lo sbarco in Normandia, non si avventura più a spandere fiducia. Semplicemente archivia la questione. Cerca piuttosto di spostare l'attenzione sul teatro internazionale. Punta allora i suoi strali contro l'infame nemico interno e soprattutto contro quello internazionale, baluardo dell'odiata plutocrazia. Si scaglia contro «il re fellone», «Vittorio Emanuele III e ultimo», contro Carlo Sforza «guitto dell'avanspettacolo», contro Badoglio «duca di Caporetto», contro i giornalisti e i generali, fino al giorno prima da lui foraggiati e ora passati al nemico. Li tratta tutti come infami traditori, al cui cospetto risalta per contrasto la schiena dritta del dittatore, solitario e, per questo, più ammirevole nel suo ruolo di guida indomita di un'Italia «debole ma guerriera». Mussolini minaccia contro di essi severe punizioni, accusandoli di essere gli unici responsabili del disastro militare. Quanto ai nemici esterni, li irride, cercando al contempo di falsificare la loro illusoria promessa di regalare «presunte libertà» ai popoli sconfitti. Roosevelt è «l'anticristo del XX secolo» nonché «criminale di guerra n. 1», Churchill «criminale di guerra n. 2». Un trattamento di favore riserva significativamente a Stalin, anch'egli dittatore, ma anch'egli benemerito per aver tentato almeno di realizzare quella «rivoluzione» che in Italia a Mussolini sarebbe stato impedito di realizzare.

Sul fascismo, sulla disastrosa guerra scatenata, sull'inferno procurato agli italiani, bocca cucita. Solo sporadici cenni al movimento partigiano. Mussolini si concentra preferibilmente sul «tradimento» del 25 luglio e dell'8 settembre, al cui confronto spicca la linearità, «la coerenza rivoluzionaria» del fascismo. Del regime Mussolini esalta in modo mirato le realizzazioni sociali. Insomma, il capo assoluto del nuovo stato fascista nulla dice di come intende far uscire il proprio Paese dall'abisso in cui l'ha cacciato. Preferisce ora il ruolo del commentatore, del polemista. Preferisce fare del giornalismo il suo ormai unico possibile «modo di esistere e di vivere». Tutto ciò mette ben in risalto come egli in questi anni si svesta dei panni del politico, tanto più di quelli dello statista, compreso della responsabilità del suo ruolo. La sua, a ben vedere, è una sorta di fuga dalla realtà che ci dice molto del suo sentimento di resa ai tragici eventi che stanno travolgendo lui e con lui l'Italia intera, di consapevolezza dell'irrimediabile capitolazione in arrivo, della sua ininfluenza a correggere il corso degli avvenimenti.

Roberto Chiarini



L'INEDITO di Benito Mussolini

Stalin è un dittatore ma le plutocrazie fanno finta di niente

Pubblichiamo in questa pagina per gentile concessione dell'editore Luni uno stralcio della nota *Ancora Mosca* del 5 novembre 1943. Il testo non è mai stato incluso nell'*opera omnia* di Mussolini e compare solo nella *Corrispondenza Repubblicana* edita da Luni. Il fatto non deve stupire perché molti testi pubblicati dai giornali di Salò sono andati perduti.

5 novembre 1943

In questi giorni molto fosforo cerebrale viene distillato e molto inchiostro di calamai e di rotative viene consumato per commentare la conferenza di Mosca. Anche la nostra radio vi ha dedicato alcune note, ma forse non è superfluo riprendere in esame l'argomento ora che abbiamo sott'occhio il comunicato nel suo testo integrale. Naturalmente le stilografiche si dividono in due grandi categorie: quelli che esaltano e quelli che minimizzano. Noi non apparteniamo né agli uni, né agli altri, ma alla categoria di coloro che vedono le cose come sono e non già come si vorrebbe che fossero e riteniamo in ogni caso che

sia pericolosa tattica polemica quella di considerare «bagatelle» le faccende ingrate che bagatelle non sono.

Ora la conferenza di Mosca è un avvenimento di innegabile portata politica, almeno nella fase attuale della guerra, e, per quello che si è deciso, e reso di pubblica ragione, e per quanto forse è stato deciso ed è rimasto segreto. Non è senza importanza che la conferenza ha avuto luogo a Mosca, nella capitale del comunismo, nella città che fu considerata fino a ieri, specialmente in Inghilterra e in America, come un temutissimo e terribile centro d'infezione morale per tutti i popoli della terra. È vero che oggi Stalin non porta più il berretto da operaio bensì quello da Maresciallo: tuttavia, salvo poche concessioni di caratte-

re tattico, la sua dottrina è quella del grande profeta Lenin cioè anti-capitalista, anti-democratica, anti-liberale, e persino anti-socialista. Non risulta che a tutt'oggi il bolscevismo abbia aggiunto a se stesso un'altra parola come liberale, democratico o socialista. Il bolscevismo, insomma non è diventato meno totalitario di ieri o si è battezzato liberal-bolscevismo per far piacere alle casseforti della City o di Wall Street. È praticamente quello di prima e di sempre, ma da due anni è diventato esigente e prepotente perché si batte: anche gli altri si battono, ma su una scala molto minore.

Così stando le cose non c'è da stupirsi se Stalin ha atteso immobile come Buddha che le montagne si muovessero. Che per il gio-



Un libro chiave sulla Rsi

Appena tornato dalla Germania, alla fine di settembre 1943, con il mandato tedesco di creare un governo fascista repubblicano in Italia, Mussolini ritorna in maniera sostanziale alla sua prima passione, quella per il giornalismo. Nasceva così *Corrispondenza Repubblicana*, una serie di note destinate alla stampa, ma soprattutto alla radio, che nella maggior parte dei casi il Duce scriveva direttamente. Le note coprono un arco di tempo significativo: dal 28 settembre 1943 al 22 aprile del 1945. Costituite da commenti scritti con stile caustico e polemico, ebbero un grande successo di pubblico e furono anche raccolte in volume, e poi vennero inserite nell'*opera omnia* di Mussolini nel 1960. Le note conosciute erano sino ad ora novantanove. Ora vengono ripubblicate dall'editore Luni a cura di Giuseppe Parlato (al quale si deve anche la prestigiosa introduzione) con l'aggiunta di tre note sino ad ora inedite. Quella raccolta in *Corrispondenza Repubblicana* (Luni, pagg 528, euro 28) è una documentazione fondamentale per capire il ruolo politico dell'ultimo Mussolini.



PROPAGANDA

Mussolini seduto alla macchina per scrivere. La foto è tratta dall'Archivio Storico Centro Studi Rsi Salò, fondo Mario Valzelli. Durante il periodo della Repubblica di Salò Mussolini fu molto attivo nella collaborazione con il Ministero della Cultura Popolare per realizzare comunicati ufficiali e «veline»

vinetto Eden la tratta Londra-Mosca non rappresenti una impresa eccezionale non è da stupire, tanto più che egli - da pellegrino - ha già percorso altra volta la stessa strada; ma per Corder Hull, già entrato nella tarda vecchiaia, il viaggio costituisce un primato. Egli ha varcato con disinvoltura un oceano e tre continenti per conoscere e riverire Stalin e magari riceverne gli ordini. Ammettiamo, con spirito di cavalleria, che in questo ragazzo di settant'anni c'è della stoffa, almeno dal punto di vista della fisica vigoria.

Siamo così dinanzi ad un indiscutibile clamoroso successo del Cremlino, non soltanto dal punto di vista della forma, ma della sostanza. Giunti a questo punto non ci avventuriamo a esaminare la portata del-

le sette dichiarazioni programmatiche. Sono importanti e impegnative per le tre Potenze che riaffermano la loro comune volontà e solo il dinamismo della guerra ed eventi impreveduti possono modificare o capovolgere i loro piani. La storia, soprattutto la recente, è un ampio melanconico cimitero di comunicati.

Molto più interessante è, per noi italiani, constatare che i tre personaggi hanno dedicato molto del loro tempo all'Italia e per sollevarli un poco da questa fatica è intervenuto anche un quarto signore, il Ministro della Cina di Chiang Kai-shek.

Naturalmente i quattro hanno dichiarato, dogmaticamente, che bisogna distruggere il Fascismo. Pare che questo Fascismo sia veramente duro a morire. Hanno

creato inoltre una commissione consultiva per le questioni italiane. Ne fanno parte le tre Potenze più la Francia (quella di De Gaulle), la Grecia e la Jugoslavia, la quale però sino ad oggi è defunta. Il cobelligerante Vittorio Emanuele è graziosamente ignorato, né potrebbe essere altrimenti. Dall'8 settembre, data infame nella nostra storia, l'Italia non è più soggetto ma semplicemente oggetto della politica altrui. Ecco la constatazione che dovrebbe penetrare come un ferro infuocato nelle carni degli italiani. Coi nostri appetiti territoriali delle genti d'oltre Dinariche. Un'inattesa Jugoslavia chiederà che i suoi confini siano portati per lo meno al Tagliamento e nell'Adriatico ci verrà forse la sciatissima per ricordarci la disfatta navale del 1866.

L'INTERVISTA Giuseppe Parlato

«Testi che spiegano la caduta del fascismo»

Lo storico che ha curato il volume: «Così ho ritrovato i tre documenti dimenticati»



Matteo Sacchi

Giuseppe Parlato è professore di Storia contemporanea all'Università internazionale di Roma. È uno dei massimi storici del fascismo ed è il curatore, e prefatore, della *Corrispondenza Repubblicana* (pagg. 528, euro 28) di Benito Mussolini, appena pubblicata da Luni e di cui in queste pagine anticipiamo un estratto inedito. Lo abbiamo intervistato per capire l'origine e la storia editoriale di questi testi di Mussolini.

Professor Parlato, come nasce la *Corrispondenza Repubblicana* di Mussolini?

«Le note venivano prodotte da Mussolini e da ambienti del Minculpop. Al centro della ricerca delle fonti c'era l'ufficio intercettazioni e i suoi funzionari. Fornivano a Mussolini i materiali, le notizie con cui elaborava le note. Mussolini dava loro delle indicazioni tematiche e il Minculpop provvedeva. In taluni casi, su richiesta del Duce, gli preparavano anche dei testi veri e propri che lui correggeva o integrava. Quindi abbiamo delle note di pugno di Mussolini e altre solo supervisionate. In generale Mussolini lavorava alle corrispondenze la mattina. Quando erano pronte venivano inoltrate dal suo segretario personale al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che era Francesco Maria Barracu. Barracu faceva in modo di fornirle all'Eiar che le trasmetteva in radio, spesso tra le 20 e le 21. Poi arrivavano ai giornali tramite l'agenzia Stefani per essere pubblicate il giorno dopo».

Qual è la storia editoriale di questi testi? Nel volume avete anche raccolto tre inediti...

«Novantanove note erano state editate nel 32° volume dell'*Opera omnia* di Mussolini pubblicata da Edoardo e Duilio Susmel. Quel volume non è sempre facile da reperire, anche nelle biblioteche e, quindi, abbiamo pensato di renderle più fruibili a lettori e studiosi. Poi ho rintracciato altre tre note che non invece erano conosciute».

Dove le ha trovate, professore?

«Una su un giornale dell'epoca, *Il Lavoro fascista*, le altre si trovavano nelle carte della Segreteria particolare del Duce conservate all'Archivio Centrale dello Stato. Non deve stupire che documenti pubblicati dalla stampa siano a lungo sfuggiti agli studiosi. I giornali della Rsi sono andati spesso perduti e anche chi vi ha lavorato non ha mai avuto particolare interesse a conservarne la memoria: erano molto compromettenti. Della stampa di Salò abbiamo molto, ma manca anche molto, a volte è bastata solo la pessima qualità della carta a causa della guerra a farci perdere informazioni e fonti».

La nota che pubblichiamo parzialmente in queste pagine è particolarmente interessante.

«Sì, le note di Mussolini rientrano quasi tutte in due categorie. Attacchi al Re, a Badoglio e al Regno del Sud che nella sua ottica sono traditori. E poi valutazioni relative alla politica internazionale. Questa nota intitolata *Ancora Mosca* rientra nella seconda categoria. Stigmatizza il fatto che gli Alleati avessero fatto una alleanza innaturale con una dittatura come quella di Stalin, alla faccia della lotta per la democrazia... Invece per Stalin si nota una certa ammirazione, visto che è riuscito a compiere quella rivoluzione che Mussolini sente di aver fallito».

Che Mussolini esce da questi testi?

«Un Mussolini che si riscopre giornalista. Già nella primavera del 1944 ha chiaro che i margini politici e militari che gli restano sono minimi, fatica persino a controllare il partito fascista repubblicano. E quindi, avendo anche molto tempo a disposizione, visto che la politica langue, torna alla penna, ritorna il giornalista caustico e sarcastico delle origini. E più la sconfitta diventa certa, più si concentra sul panorama internazionale, preconizzando per l'Italia un destino di irrilevanza».



STILE AGGRESSIVO

Il Duce mostra una prosa caustica ed efficace nel colpire gli avversari

RABBIA

I bersagli principali erano il Re, Badoglio e i politici liberali del Regno del Sud

CERTEZZA DELLA SCONFITTA

Più la vittoria alleata diventava certa più si interrogava sul futuro dell'Italia

